

# Gli anni di piombo nel nuovo romanzo di Roberto Robert

«Rossa la sera dell'avvenire» sarà presentato domani al Caffè letterario di via San Bernardino. Nel libro echi e allusioni nazionali e locali

**SUSANNA PESENTI**

All'autore di *Rossa la sera dell'avvenire* hanno chiesto se è un romanzo d'amore. Perché quelle parole, cucite insieme apposta al contrario, che ai più anziani ricordano simboli e canti politici, ai più giovani non dicono nulla. «Questo - commenta Roberto Robert, bergamasco, al secondo romanzo dopo l'esordio nel 2008 con il noir *Festina lente* - mi ha convinto che ho fatto bene a scriverlo». *Rossa la sera* (Junior Edizioni, pp. 304, euro 18), che sarà presentato domani (alle 17) al Caffè letterario di via San Bernardino, è un romanzo sul terrorismo nascente. La storia e i personaggi sono, ovviamente, pura invenzione. Ma chi ha anni a sufficienza ci ritroverà echi e allusioni nazionali e locali e un contesto storico e di cronaca esatto, dai prezzi, dalle canzoni alle moto d'allora, Zundapp e Caballero. Il momento è l'estate del 1970: vissuta dall'undicenne Mafalda, che vive in un paese della bassa Val Seriana, e dal ventenne Anselmo, universitario reggiano che passa in clandestinità. «Nel 1970 - racconta Robert che si è puntigliosamente documentato - nascono le Brigate Rosse che uniscono i gruppi di Reggio Emilia fuoriusciti dal Pci, gli studenti dell'università di Trento dove insegnava Toni Negri, le frange estreme del sindacato e del movimento studentesco. C'è stato il '68 - già tradito nella sua parte migliore - l'autunno caldo, la rivoluzione sembra a portata di

mano». Qualcuno ci crede, qualcuno ci gioca, il risultato saranno gli anni di piombo. «L'estate è una stagione magica e sospesa per gli studenti. Ho scelto il punto di vista di Mafalda, che faccio nascere nel 1959, il mio stesso anno». Robert descrive bene Mafalda, topino di campagna di fronte agli splendori della cugina «di città», eppure già capace di autonomia e concretezza. È a causa di una fabbrica (tessile, ovviamente) che le strade di Mafalda e di Anselmo, nel frattempo diventato «Carlo» della cellula clandestina della sedicente organizzazione rivoluzionaria Frontiera Rossa, si incontrano e si scontrano.

Intorno a loro altri personaggi, bande di bambini e bande di adulti, genitori e lavoratori, carabinieri e militanti, rapine e attentati, fiancheggiatori borghesi e partigiani delusi. E, da una parte e dall'altra, lo stupore per le conseguenze delle proprie azioni, delle cose che non dovevano andare così. Solo che gli adulti non possono dire «arimortis si rifa» quando la vita è giocata. In una sola estate il libro condensa fatti e pensieri di un tempo storico più lungo, che a chi lo visse sembrò eterno: la sequela di attentati, sequestri, rivendicazioni, processi, assassini. «Avevo diciannove anni quando sequestrarono Moro - ricorda Robert - quella mattina ero a Milano in un'università, scienze politiche. Reagii chiedendo la tessera del suo partito, la Dc. Lo feci per un senso di decenza civile. Mi sembrò che

solo un impegno diretto in politica da parte di ogni cittadino potesse costituire un muro a difesa della democrazia». Nel racconto, che ha andamento piano e pulito, la ricostruzione delle psicologie dei terroristi è nel complesso convincente, soprattutto quella di Anselmo - Carlo, cresciuto nel mito della resistenza come rivoluzione incompiuta e tradita. «Ho letto memoriali e testimonianze. Molti si trovarono in un tritacarne senza saper più come uscirne, l'ideologia non solo divorava ogni logica, divorava la vita. Non ho la pretesa di aver scritto sul terrorismo un romanzo storico, perché i fatti sono troppo vicini, gli anni di piombo galleggiano in un limbo. E il fatto che molti ex terroristi si siano riciclati in saggiisti delle loro stesse esperienze e i molti livelli oscuri della verità istituzionale di quegli anni non contribuiscono alla chiarezza del quadro». *Rossa la sera dell'avvenire* è un punto di partenza per cominciare ad addentrarsi in un'epoca. A epigrafe del libro Robert pone due citazioni di due uomini molto diversi che vissero e pagarono in quegli anni e ne riassumono il senso per il presente. Indro Montanelli: «Un popolo che ignora il proprio passato non saprà mai nulla del proprio presente». E Aldo Moro: «Questo Paese non si salverà, la grande stagione dei diritti risulterà effimera, se non nascerà in Italia un nuovo senso del dovere». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritrovamento del corpo di Aldo Moro in una Renault in via Caetani a Roma: era il 9 maggio 1978

**Con Aschedamini «Le OroVie»**

## «La musica della neve» nuovo libro di Sapienza

Scrittore, giornalista e traduttore, particolarmente esperto dell'opera letteraria di Jack London, Davide Sapienza dice di se stesso che «vive e immagina sotto la Presolana dal 1990». Nel suo più recente libro, «La musica della neve. Piccole variazioni sulla materia bianca» (Ediciclo Editore, pp. 96, euro 8,50), egli sviluppa una riflessione sugli echi e i cambiamenti indotti nello spettatore umano dalla percezione della neve. La prospettiva adottata è - ci si passi il gioco d'assonanza - quella della naïveté infantile, per cui il bambino «sa

che la neve è bella: la vede e si meraviglia. Attraverso la gioia esprime l'amore per ciò che è senza tempo, ciò che non ha inizio né fine». Attraverso i propri ricordi di viaggio (in Islanda, in Norvegia, nelle regioni artiche) e inframmezando le descrizioni dei paesaggi con riferimenti a testi e musiche particolarmente amate (dai diari degli esploratori polari Ernest Shackleton e Fridtjof Nansen alle composizioni di Bach), Sapienza suggerisce al lettore-compagno di cammino la possibilità di uno sguardo romantico, ma non languidamente «tu-

ristico», sulla neve. «Se ogni fiocco di neve è unico - scrive -, unico sarà ogni passo sulla terra bianca. Questo viaggio è corpo, mente e spirito di un cammino che si ripete senza mai essere uguale: se non esistono due fiocchi di neve uguali (né mai sono esistiti), non possono esistere due viaggi uguali (né mai sono esistiti). Il viaggio bianco ti denuda e davanti alla neve ti mette sulla via della creazione, ti parla di tutto ciò che è stato e soprattutto di tutto ciò che potrà essere se ti metti in cammino». «La musica della neve» costituisce idealmente un pendant al volume «Le OroVie» (Lubrini Editore, pp. 80, euro 20, prefazione di Max Pavan), pagine dedicate alle Prealpi Orobie con note di Sapienza e belle fotografie di Andrea Aschedamini. G.B.

## Francesco Lussana. Così l'industria diventa anche arte

L'artista Francesco Lussana ha utilizzato, come mezzo espressivo, l'attività di un'industria bergamasca, la Reepack, facendo in modo che sia molto difficile distinguere la frontiera che sta tra un'azione creativa e la vita del mondo lavorativo, tra il fine della commissione mercantile e il fine della produzione di natura artistica.

Non più pittura, scultura, video, performance, bensì una nuova forma di sguardo attraverso un mezzo tangibile preso a prestito dalla vita e testimoniato da Giorgia Valli attraverso un reportage fotografico. Potrebbe sembrare solo un'azione provocatoria. L'operazione è al passo coi tempi, con le ricerche più interessanti dell'arte contemporanea. Da anni, infatti, artisti riconosciuti a livello mondiale (Pierre Huyghe,



Francesco Lussana, «Reepacking»

Liam Gillick, Dominique Gonzalez-Foerster, Jorge Pardo e Rirkrit Tiravanija) mettono in atto opere aperte, ovvero luoghi della negoziazione tra realtà e finzione. Lussana e Valli utilizzano i pensieri, le azioni e le vite delle persone che lavorano nella ditta, le presenze delle cose. Mettono

in scena un effetto da postproduzione attraverso il riuso di qualcosa che era stato destinato per altri scopi. Hanno utilizzato processi già «informati» dalle dinamiche dell'economia globale. Ogni operazione che avviene quotidianamente nel capannone della Reepack o dei suoi partner produttivi, documentata dagli scatti fotografici, diviene forma caricata dalle storie personali di chi lavora ogni giorno nella ditta. Lussana inserisce nella sua opera il lavoro di altri. Dà rilievo alle forme ignorate. Tratta col mondo industriale, con la produzione in serie. Riprogramma strutture, attingendo a un repertorio di forme che non sono considerate «opere d'arte». Cerca di infrangere il diaframma tra la fiction di un'azione artistica e il tempo della quotidianità. La decontestualizzazione è un simulacro di qualcos'altro, è una cornice della cornice. Forse è solo un'ulteriore declinazione del rovesciamento tra realtà e rappresentazione. In mostra a Bergamo Arte Fiera da oggi alle 18 a lunedì (catalogo Silvana Editoriale). ■ Giuseppe Dell'Alto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Costruire e abitare la casa. Fotografie al Conca Verde

Ha lo scopo di «raccontare un mestiere, quello del muratore, e un luogo speciale, il cantiere, dove il sindacato di categoria quotidianamente si impegna per il rispetto dei diritti di chi lavora».

La Fillea-Cgil, il cinema Conca Verde di Longuelo (www.sas.bg.it) e la Biblioteca Di Vittorio hanno organizzato un concorso fotografico e una piccola rassegna cinematografica, che ha preso il via con la premiazione del concorso fotografico e la proiezione del primo film in programma al Conca Verde. Due le sezioni del concorso: nella prima, «Lavorare per costruire un'abitazione», il tema delle fotografie è stato il lavoro di edificazione. La seconda sezione, dal titolo «Abitare la casa», è stata dedicata a scatti di interni di abitazioni. Una giuria, composta da Richard Mason, in rappresentanza del pubblico del Conca Verde,



Maurizio Persico, Damiano Fustinoni, Noemi Quagliati, suor Simona in rappresentanza di Ana Sanchez e Laura Pandolfi

Angelo Chiari e Luciana Fratus, per la Fillea-Cgil di Bergamo, Francesca Perani, in rappresentanza dell'Ordine degli Architetti, Mario Ghezzi, fotografo, Mario Perico, fotografo, Alessandra Beltrame, fotografa, Daniela Previtali per Sas, ha assegnato il primo premio per la sezione

«Lavorare per costruire un'abitazione» a Maurizio Persico e il secondo premio a Damiano Fustinoni. Mentre per la sezione «Abitare la casa» il primo premio è stato assegnato a Noemi Quagliati e il secondo, a pari merito, a Ana Sanchez e Laura Pandolfi. I vincitori si sono aggiudicati un premio in denaro offerto dall'Ordine degli architetti e un abbonamento a dieci ingressi al Conca Verde. Le fotografie compongono una mostra che resterà aperta al pubblico fino al 31 marzo durante gli orari di apertura del cinema. Il programma della rassegna proseguirà martedì 17 gennaio (ore 21) con la proiezione del film *Riff Raff* di Ken Loach e martedì 24 (ore 21) con *La nostra vita* di Daniele Luchetti (ingresso: per gli iscritti Cgil gratuito, per i non iscritti 4,50 euro, 3,70 euro con abbonamento). ■ Andrea Frambrosi